

PARLA IL MONTE VISO...



Il Montviso da oriente

Non intendiamo rivoluzionare il mondo alpinistico internazionale, ma ricordare brevemente quella che pure fu storia, onde le notizie, raccolte da chi ha mente possibilità ed ingegno, possano dare in seguito veri frutti rivendicando all'Italia altre conquiste.

Poichè ormai infatti, l'Italia di Mussolini, è terra di primati audaci e tende ad incatenare tutte le Vittorie.

Guide, memorie, annuari, relazioni, enciclopedie, monografie sono tutte monotonamente concordi sulla storia del Monte Viso: storia in verità molto breve ma in compenso altrettanto grandiosa.

Il sig. Reclus scriveva nel 1860: « Il Viso è vergine di passi umani e resterà probabilmente inviolato finchè l'aeronauta non possa dirigere il suo pallone e sbarcare su tutte le cime inaccessibili » (1).

Pareva che questo gran monte che sveltava nel cielo avesse colpito e colpisse non solo la vista ma la stessa immaginazione come una grandiosa ed imponente maestà inviolabile. Il Monte Bianco era stato scalato un secolo prima (1741) dai due inglesi Windham e Poocke; monte ben più aspro di difficoltà e di pericoli, d'insidie e di tradimenti, ben altrimenti elevantesi in altezza tanto da esserne chiamato il Gigante... ma quello sembrava un poderoso colosso buono, mentre il Brik del Viso, come era battezzato a Saluzzo, incuteva rispetto... forse perchè era il padre del gran fiume di vita: il Po.

Nessuna meraviglia quindi che così ne scrivesse il Reclus che pur era un eminente studioso. Forse per tale rispettoso timore gli uomini non si erano mai avvicinati al nume... mentre se avessero osato, avreb-

bero con stupore narrato in seguito che le difficoltà non erano grandi e che tutt'al più si trattava di essere bene in gambe. L'ascensione in fatti la compivano con facilità anche le nostre zie quando l'alpinismo era retaggio di pochi! E non è questa personale esperienza od opinione; il Levasseur che fa testo in materia conferma: « L'ascension par le sud ne présent que des difficultés moyennes, même en hiver » (2).

Ma in quel tempo a sentire il Levasseur la conoscenza delle Alpi era poca (noi aggiungiamo: almeno in Francia!): « Jusque au milieu du dix-huitième siècle... on connaissait à peine le Mont Blanc qu'on désignait alors sous le nom de glaciers » (3). Eppure, come vedremo, proprio un compatriotta del Levasseur si vantava d'esserci stato e descriveva quanto aveva visto. La qualità del personaggio, la materia da lui trattata nel suo libro, l'autorità del Principe a cui il suo nome era legato, avrebbe dovuto portare a rumore la Francia intera, stabilire e fissare un primato, allargare almeno le scarse conoscenze alpine... ma evidentemente il Levasseur non s'era mai data la pena di sfogliare qualcuno dei numerosissimi autori che s'interessarono delle Alpi: avrebbe trovato dal mare di Nizza a quello di Trieste tutte le notizie che desiderar potesse!

Sta di fatto che dovette giungere il 30 agosto 1861 e per di più una rappresentanza d'Albione, perchè il monte descritto con colori cupi da Plinio, deponesse la sua corona di sovrano.

I signori Mathews e Jacomb lo scalarono dalla parete sud e piantarono la bandiera britannica sulla vetta.

Così finì la gloria del Viso, così incominciò la vita del monte.